

## LA LETTERATURA: UNA CASA DALLE MOLTE STANZE

FERDINANDO CASTELLI S.I.

Che cos'è la letteratura? L'interrogativo rimbalza di secolo in secolo, nelle formule più varie, talvolta anche antitetiche. Essendo essa espressione e parte integrante di una cultura e di una civiltà, è ovvio che i suoi storici e critici si sentano coinvolti nel definirne natura, funzione, possibilità. Le risposte all'interrogativo sono innumerevoli. Alcune sono espone in saggi ritenuti «classici», quali quelli di Ch. Du Bos, J.-P. Sartre, C. Bo, H. Bremond, J.-P. Jossua, altre formulate dagli studiosi di diversa letteratura, talvolta marginalmente o indirettamente.

Antonio Spadaro nel corposo volume *Abitare nella possibilità. L'esperienza della letteratura*<sup>1</sup> offre una panoramica — vasta, ragionata, suggestiva — sul significato della letteratura. Una panoramica condotta in maniera accattivante e persuasiva, cioè prendendo le mosse da opere particolarmente significative e dense di risonanze. Il volume consta di due parti, un'introduzione e un'appendice. La prima parte risponde all'interrogativo: che cos'è la letteratura? La seconda — originale e densa di riferimenti — parte dagli *Esercizi Spirituali* di sant'Ignazio di Loyola per rintracciare le possibilità dell'esperienza letteraria e, più in particolare, della letteratura creativa.

---

<sup>1</sup> Cfr. A. SPADARO, *Abitare nella possibilità. L'esperienza della letteratura*, Milano, Jaca Book, 2008, 301, € 24,00. A. Spadaro, gesuita, è nato a Messina nel 1966, dove si è laureato in Filosofia. Ha conseguito il dottorato in Teologia all'Università Gregoriana (Roma), dove insegna *Introduzione all'esperienza della letteratura*. Ha fondato la rete di laboratori di espressione creativa *BombaCarta*. Dal 1998 è redattore letterario della *Civiltà Cattolica*. È autore di vari volumi. Segnaliamo in particolare: *Tracce profonde. Il viaggio tra il reale e l'immaginario* (Roma, Città Nuova, 1993); *Carver. Un'acuta sensazione d'attesa* (Padova, Messaggero, 2001); *Lontano dentro se stessi. L'attesa di salvezza di Pier Vittorio Tondelli* (Milano, Jaca Book, 2002); *Connessioni. Nuove forme della cultura al tempo di internet* (Bologna, Pardes, 2006); *La grazia della parola. Karl Rabner e la poesia* (Milano, Jaca Book, 2006).

*Che cos'è la letteratura?*

Nell'introduzione — importante per la comprensione del volume e sviluppata in modo convincente — l'Autore espone la propria concezione della letteratura. Ispirandosi a Ch. Du Bos, così la definisce: «La letteratura “degnata di questo nome”, di cui si parla in queste pagine, è qualcosa di *irreversibile*, capace di modificare radicalmente il mondo in cui una persona vive la propria vita, la propria esperienza umana». Tale esperienza non va accolta acriticamente poiché implica l'intelligenza delle cose, la domanda sul senso della realtà che ci circonda, la visione del mondo offerta da questa esperienza e nella quale essa si iscrive.

Qui sorge un quesito: «Può una *fiction*, cioè letteralmente una “finzione”, essere vera? E quando una *fiction* è vera? [...]. I *Promessi sposi* sono falsi? E l'*Odissea*? E i *Malavoglia*? E la *Commedia* di Dante?». La risposta è data sulla base di un criterio di valore: «Il romanzo di valore possiede in se stesso la formula capace di aprire un mondo, di far conoscere e dare intelligenza della realtà. E questo significa innanzitutto “spremere” la realtà stessa, cogliendone la sostanza, il suo fondamento [...]. Se un romanzo non dichiara un mondo e non lo spalanca davanti al lettore — non importa se in modo realista o surrealista — non fa compiere al lettore una vera *esperienza*, non fa conoscere nulla: è vuoto e noia». Tale è quella narrativa il cui immaginario è plasmato più dalle idee sul reale che da un'autentica scoperta di esso; come anche la narrativa che si fonda e si esaurisce in un esperimento di linguaggio o di forma. Non si nega l'importanza delle idee per una vera narrativa, ma si vuole ribadire che questa deve fondarsi innanzitutto sull'esperienza del reale. «Solo la realtà riesce a dar corpo e sostanza a un racconto: non perché essa debba ridursi a una trascrizione “realistica”, ma perché lo scrittore è colui che coglie i “semi” della realtà e il suo mistero, la sua potenzialità che con Teilhard de Chardin ci piace chiamare *exubérance d'énergie, bouillonnement d'énergie, trop plein de la vie*: esuberanza e ribollimento di energia, sovrabbondanza della vita».

Della letteratura A. Spadaro ha un'idea nobile. Respinge la concezione della letteratura come puro passatempo, gioco d'artificio, «leggero passeggio per il labirinto dell'esistenza», e ribadisce la sua funzione primaria: «Confrontarsi con le tensioni radicali di una vita umana». La letteratura è un «evento umano»; coinvolge l'uomo e la sua situazione storica, il suo destino ultimo. Sintomatica è in merito la citazione di Raymond Carver: «Mi interessa la poesia che parla di grandi questioni;

questioni di vita e di morte, sì, e la questione di come stare al mondo». Ne segue che la letteratura «non serve» se la si colloca in una categoria utilitaristica; neanche «salva» dalla contingenza e dalla limitatezza umana (*la carne è triste, abimè! e ho letto tutti i libri*, cantava S. Mallarmé). Serve perché — come afferma André Blanchet — «è un'esplorazione dell'abisso: quello dell'autore, e anche il nostro» (p. 71), aiuta alla salvezza nel senso che offre molte possibilità di interpretare la nostra presenza nel mondo, coglie ciò che oltrepassa la mera realtà e permette un approdo ultramondano. Come dice un verso di Emily Dickinson (da cui è tratto il titolo del volume): *I dwell in possibility*: «Abito nella possibilità»<sup>2</sup>, cioè «nello spazio in cui il mistero del mondo si dispiega inesorabilmente e la possibilità di fare esperienza non sembra avere limiti e va oltre ogni probabilità».

*La letteratura: una casa dalle molte stanze*

La prima parte del volume presenta il concetto di letteratura, offerto, esplicitamente o implicitamente, da poeti, narratori e critici, per lo più contemporanei, delle più diverse estrazioni ideologiche. Ne risulta una suggestiva galleria dalle molte voci, alcune convincenti e persuasive, altre asprigne e problematiche. L'Autore le ascolta tutte con attenzione, in atteggiamento di comprensione, nell'intento di trovare punti d'incontro, e in un cordiale dialogo che non esclude la dialettica.

Nel primo capitolo si dibatte la formulazione data da Giorgio Manganelli: «La letteratura come menzogna». In realtà — nota Spadaro — Manganelli «ci aiuta a porre in maniera corretta la domanda fatale sulla letteratura: se essa cioè sia legata alla menzogna, al camuffamento, alla maschera o, al contrario, alla verità, allo svelamento, alla ricerca autentica» (p. 30). Nel secondo capitolo, «Letteratura come resistenza della parola», ci si chiede — assieme a Montale, Ungaretti, Pavese, Camus, Elie Wiesel e altri — se la parola sia capace di descrivere gli orrori della guerra. Sembra di sì. «Eppure ci sembra di riconoscere in un poeta come Paul Celan, che ha vissuto tragicamente il secondo conflitto mondiale, riportando insanabili ferite interiori, la via di uscita da un vicolo che potrebbe apparire cieco» (p. 46). Nel ter-

---

<sup>2</sup> «Ha ragione la Dickinson nella sua poesia: la letteratura è una casa dalle stanze come *Cedri / Impenetrabili all'Occhio / e come Tetto perenne / La Volta del Cielo*. È insomma, lo spazio di una apertura» (p. 23).

zo capitolo «Letteratura come “patente d’infinito”», si espone appunto il modo nel quale essa ha attraversato le «mille tenebre» per salvare la capacità della parola.

Un sostanzioso capitolo è riservato alla concezione della «Letteratura come vita», elaborata da Ch. Du Bos e da Carlo Bo. Notevole per chiarezza d’impostazione e acutezza di analisi è il capitolo dedicato a Flannery O’Connor: la «Letteratura come passione per il mistero del reale». Secondo la scrittrice statunitense, «lo scrittore è chiamato ad avere una visione “anagogica” della realtà, cioè capace di accorgersi che in una immagine o in una situazione sono in gioco i diversi livelli del reale, anche in relazione con l’esistenza di Dio e la nostra partecipazione ad essa. La O’Connor intende richiamare lo schema dei commentatori medievali della Sacra Scrittura, che rinvenivano nella lettura il senso “letterale”, “morale” e “anagogico”. A suo giudizio lo scrittore deve far propri questi tre livelli di lettura del mondo e la conseguente “prospettiva ampliata della scena umana”» (p. 95).

Gli altri capitoli presentano la «Letteratura come sguardo “casto” del mondo», proposta dai *New Puritans*; la «Letteratura come sguardo lirico sul mondo», secondo la concezione di Lawrence Ferlinghetti; la «Letteratura come profezia», la «Letteratura come teologia», la «Letteratura come presenza», formulata rispettivamente da G. Debenedetti, J.-P. Jossua e M. Proust. Nei dieci capitoli, accanto ai protagonisti, si muove una cerchia di personaggi che conferiscono alle questioni in esame ampiezza di prospettiva e di risonanza. L’insieme della trattazione «intende attraversare sentieri aperti da scrittori e critici, che si possono anche percorrere separatamente, ma che in realtà compongono uno dei possibili cammini verso il significato dell’esperienza letteraria» (p. 23).

### *Le possibilità della letteratura*

La seconda parte, «La letteratura come esperienza», è piuttosto complessa, di non facile lettura, strutturata con un flusso di intuizioni e idee, talvolta originali e convincenti, che stentano a comporsi in un discorso chiaro e lineare. «Essa propone un percorso, ancora non definito e certamente da approfondire e fondare ulteriormente, che considera la letteratura a partire dall’esperienza degli *Esercizi Spirituali*, così come li ha pensati Ignazio di Loyola, il mistico spagnolo del XVI secolo, fondatore dei gesuiti» (p. 24).

L’Autore parte dal convincimento che tra spiritualità e letteratura

intercorre una osmosi, cioè che una spiritualità cristiana può avere un riflesso specifico anche sulla maniera di recepire un testo letterario. «Semplificando: una persona formata alla spiritualità del *Castello interiore* di Teresa d'Avila o della *Salita al Monte Carmelo* di Giovanni della Croce, quando si pone davanti a un'opera letteraria, la legge in modo differente rispetto a una persona formata alla *lectio* benedettina o alla spiritualità degli *Esercizi* di Ignazio di Loyola?» (p. 153). In sei capitoli — densi di idee, di riferimenti e di citazioni — l'Autore presenta i riflessi, le mozioni, la comprensione che gli *Esercizi* suscitano nella lettura di un testo letterario in modo tutto particolare. Gli aspetti peculiari offerti dagli *Esercizi* per una migliore comprensione di un testo letterario sono: «La lettura, intesa non come interiorizzazione di un testo, ma come immersione interattiva e coinvolgente; la scrittura come esercizio di osservazione e scavo dell'esperienza; l'ispirazione come scelta e discernimento interiore in bilico tra angoscia e stupore (e dunque non mera passività); la fantasia come visione non evasiva; la narrazione come principio di libertà; la critica letteraria come costruzione di mappe e percorsi (prima ancora che giudizio)» (p. 154).

Per comprendere la tesi di fondo — molto cara all'Autore — che cioè gli *Esercizi* ignaziani offrono una guida all'espressione creativa<sup>3</sup>, egli puntualizza alcune idee. Gli *Esercizi spirituali* non sono un testo da leggere di seguito, ma un insieme di indicazioni per chi dà gli *Esercizi* affinché conduca l'«esercitante» per un cammino spirituale. Gli *Esercizi* vanno «fatti» non «letti»; non sono il racconto di una esperienza spirituale, ma una guida per una esperienza da compiere. Ignazio non la descrive, ma la introduce, la orienta, la stimola, ne suggerisce le condizioni. L'esercitante si lascia coinvolgere nel Mistero, propostogli dalla guida, entra in esso con tutto se stesso (memoria, intelletto, volontà, con le sue aspettative, i suoi ricordi, la sua comprensione del reale), così «riesce a compiere un'operazione di lettura di sé *attraverso* e *nel* testo. Nella prospettiva degli *Esercizi* comprendiamo dunque come il testo letterario possa rivelarsi non tanto un "oggetto", un fatto, quando una "energia", una guida che articola un linguaggio e un testo che nasce nel suo significato dall'interazione con il lettore. Il testo è guida a un'esperienza che è ulteriore rispetto al testo e che chiamiamo "lettura"» (p. 164 s). Ignazio chiede che l'esercitante annoti la sua

---

<sup>3</sup> «Per "lettura creativa" si intende quella che non ha solamente lo scopo di comunicare informazioni in maniera efficace e funzionale (una relazione, uno scritto accademico, una ricetta medica...), ma ha anche una funzione espressiva e una forte connotazione estetica. È un altro modo per parlare di "scrittura letteraria"» (p. 169, in nota).

lettura e ad essa consegna, in libertà e obbedienza al testo, mozioni, sentimenti e illuminazioni.

Da queste premesse è facile comprendere il rapporto che intercorre tra gli *Esercizi* e la scrittura creativa. L'esercitante, annotando quanto avverte — nella mente, nel cuore, nella sensibilità — nella meditazione o contemplazione di un testo, costruisce il proprio testo, compie un'operazione linguistica: produce linguaggio. Il suo scrivere è maturato dall'accadere. «Ignazio insegna che si scrive perché si osserva interiormente qualcosa, perché ci si è trovati in una condizione che ha aperto gli occhi, che ha fatto vedere meglio la vita, il mondo, un oggetto, la realtà. Soprattutto perché la fantasia permette a chi scrive di stabilire con la propria esperienza un rapporto più intenso, a tal punto da osservare o da provare sentimenti e avere pensieri anche non comuni, ordinari e ovvi» (p. 179). Da qui prende l'avvio la scrittura narrativa. Gli *Esercizi* sono «un vero e proprio manuale di espressione creativa tra l'esercitante e Dio» (p. 182). I capitoli quarto, quinto, sesto e settimo descrivono le modulazioni, le risorse, le condizioni di questa scrittura narrativa.

### *Due interrogativi*

In appendice A. Spadaro risponde a due interrogativi, tra i tanti che il suo volume pone. Il primo è così formulato: la letteratura è rivale della fede? Egli prima precisa il significato da dare ai termini «sacro» e «arte», poi parafrasa il pensiero del teologo Karl Rahner sull'argomento, e scrive: «La qualità di un autore è un agire umano che, in quanto tale, lo espone all'appello della grazia di Cristo. La tesi [di Rahner: "L'autore in quanto tale è sotto l'influsso della grazia di Cristo e deve quindi essere un cristiano"] afferma che il cristianesimo veramente profondo e una poesia veramente grande hanno tra loro un'"intima affinità"» (p. 257). L'esegesi del pensiero rahneriano, esposta nelle sue varie deduzioni, dischiude orizzonti ricchi di contenuto e quanto mai suggestivi. Interessante e sempre attuale è anche la discussione sull'identità della «critica cattolica», sul suo significato e sulla sua plausibilità.

Il secondo interrogativo affronta la seguente domanda: «C'è un prezzo da pagare alla musa per l'ispirazione poetica? Esiste davvero un legame tra l'essere poeta e una condizione di differenza non ordinaria? O, per dirla con le parole di Jack Kerouac, "un grande scrittore deve essere infelice?"». L'interrogativo è seducente. La risposta di

Spadaro è netta: contrappone una poesia intesa come disagio ed espressione di angoscia a una visione che conduce a «un'umiltà che permette di accogliere ciò che cade sotto i sensi, a una percezione del mondo come creato buono» (p. 277).

*Abitare nella possibilità* è un'opera da leggere con attenzione per la ricchezza e varietà di contenuto, per i riferimenti critici scelti con competenza e apertura mentale, per la complessità delle tematiche letterarie. Nel suo avventuroso e stimolante viaggio, Spadaro si muove con sicurezza, e anche con gusto intellettuale e spirituale. Non di rado riesce a trasmettere questo gusto anche ai suoi lettori.

---